

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Misure a raffica al Consiglio dei ministri

### DC e PSI si accordano: ancora lottizzazione

Craxi nomina Piga a capo della Consob e in cambio mantiene Nesi alla BNL - Prorogata ad aprile la fiscalizzazione - Verso l'estensione dei ticket?

### Pene più pesanti per i sequestri di persona

ROMA — La «fase due» della politica economica non ci sarà, ha detto il ministro del Tesoro alla Camera. Forse intendeva che non ci sarà un «pacchetto» consistente di misure, una nuova stangata; invece, si procederà a spizzichi. Ieri il governo ha cominciato. Anzi, hanno cominciato i due partiti principali della maggioranza con uno «scambio» di favori. Il presidente del Consiglio si è assunto la responsabilità di nominare un personaggio discutibile e non adeguato come Franco Piga alla testa della Consob (la commissione di sorveglianza sulla borsa). In cambio ha ottenuto dalla DC di mantenere l'eroe Nesi alla presidenza della Banca nazionale del Lavoro. Quest'ultima decisione è stata presa in un vertice tra il Partito socialista e Democrazia cristiana ed è stata resa nota poco dopo l'annuncio della nomina di Piga alla Consob, dalla quale ha preso le distanze anche il ministro del Tesoro che aveva indicato un altro

Trent'anni per chi rapisce bambini, e comunque non meno di diciotto anni per il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione; estensione della legge La Torre all'industria dei rapimenti; obbligo a tutti i cittadini di denunciare notizie riguardanti sequestri; ergastolo per i boss dell'eroina. Queste le norme di un disegno di legge del governo, che appare profondamente inadeguato ad incidere sulla criminalità organizzata. **PAG. 2**

nome (probabilmente Jaeger). La relazione tra i due fatti appare evidente ed è una nuova dimostrazione della logica di spartizione delle spoglie che guida la maggioranza. Nella stessa giornata, fitta di «microdecisioni», emergono altri due fatti. Il consiglio dei ministri con un decreto ha prorogato fino al 30 aprile la fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia in attesa di un provvedimento organico di riordino: una concessione, un segnale, quindi, agli imprenditori i quali risparmieranno, così, quote consistenti del costo del lavoro: in agricoltura il 2% sui contratti dei braccianti e un quarto di quelli dei salariati fissi; nell'industria 13,89 punti per le

donne e 9,25 punti per gli uomini; nel terziario 8,15 e 3,51 punti rispettivamente per donne e uomini; nel Mezzogiorno c'è uno sgravio aggiuntivo di 2,54 punti. Il provvedimento sulla fiscalizzazione era scaduto il 30 novembre. Era stato, poi, presentato un disegno di legge che non era passato in sede legislativa alle Camere. Gli industriali, a quel punto, hanno chiesto al governo di garantire certezza alle imprese nei prossimi mesi. Ora, con un decreto, si tappa il buco aspettando la conclusione della trattativa sul costo del lavoro.

Al lavoro del negoziato rimbomba anche un altro problema, diventato terreno di divi-

sione della maggioranza: il provvedimento per i bacini di crisi. Ieri De Mita, parlando a Genova, ha chiesto un vertice «per ridefinire una linea seria e strumenti adeguati di intervento» e ha ribadito che la DC è contraria al precedente progetto e sugli strumenti di intervento «il discorso è aperto». Provvedimenti frammentari e incoerenti, comunque, suscitano molteplici pressioni per farli estendere a macchia d'olio. Dentro questa manovra a piccoli passi, si inserisce l'intenzione del governo di generalizzare i ticket sanitari, in modo da coprire i 2.500 miliardi in più di spese per i medicinali previste per quest'anno. E' stato presentato, infine, il disegno di legge che istituisce la Tesoreria unica che farà affluire circa 5 mila miliardi ora detenuti presso banche ed enti separati.

Stefano Cingolani

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

## Il presidente dc alla Commissione d'inchiesta

### Per Piccoli quattro ore di duro interrogatorio su Pazienza, Cirillo e P2

Una serie di «non so» e «non ricordo» - Mai conosciuto Giardili - «Nessuna mia trattativa con Cutolo» - «Perché devo pagare solo io?» - Duri giudizi sui «servizi»



Flaminio Piccoli

ROMA — Pazienza, Pecorelli, Cirillo, Giardili, Santovito, Starnati, Craxi, la signora Calvi, il banchiere Roberto, Cutolo e così via. I nomi vengono sncocciati l'uno dopo l'altro e tornano, ritornano. Poi le date, i verbali, i viaggi, gli incontri, i colloqui, i congressi, i comizi, i ricevimenti. Per quasi quattro ore è un tambureggiare fitto fitto di cose e fatti, in un clima teso e attento. Flaminio Piccoli, presidente della DC risponde, viene interrotto, si giustificava, scatta e non lascia spazio ad una sola battuta di spirito. Così, ieri, per tutta la mattinata, a San Macuto, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 e Gelli. Per il dirigente dc è stata una dura esperienza, forse senza precedenti. Quando lascia l'aula dell'audizione è provato, confuso, abbattuto. Stringe qualche mano tra i giornalisti e ai cronisti dell'Unità (forse il più a portata di mano) dice: «Lei lo ha visto, lo ha raccontato quello che sapevo. Ma non è giusto: non voglio essere il solo a pagare. Pazienza lo conoscevano tutti. Incontrava molti altri uomini politici importanti». Poi si avvia con aria sconosciuta verso la macchina, al sicuro in mezzo agli uomini della scorta.

Certo, le testimonianze concomitanti di molti personaggi collegati in qualche modo alla P2 hanno messo, ormai da molti mesi, sotto accusa, e in modo pesantissimo, Flaminio Piccoli che si è trovato in mezzo ad una vera e propria bufera. L'altro giorno, poi, il tocco finale: fascicoli misteriosamente scomparsi per sette o otto mesi erano tornati improvvisamente alla luce facendo rinviare l'audizione del presidente. Le cose rimaste sepolte per molto tempo in un cassetto non erano certo di poco conto: gli interrogatori di quel tal Giardili (in galera per associazione mafiosa) sulle trattative

(Segue in ultima)

Wladimiro Settimelli

### Ma non è certo il «matto del villaggio»

«Io protesto, contesto, io non sono il pazzo del villaggio. E non sono nemmeno Cappuccetto rosso che merita di venir rinchiuso ai Salesiani». Flaminio Piccoli appare già pronto. Da oltre un'ora e mezza risponde alle domande dei commissari, e si vede. Si difende strenuamente, a volte come può. Molti sono i «non so», i «non conosco», i

«non l'ho mai visto». E sullo sfondo la dichiarazione d'essere al centro di una congiura, ordita chissà per quali oscuri motivi. Piccoli, è vero, non è il «pazzo del villaggio». Può esser tale un uomo che è stato segretario della DC, capogruppo alla Camera, anche ministro, e infine presidente del partito? Ma allora, chi è che lo giura contro di lui? Nell'audizione di ieri, lunga e sofferta, seguita dalla stampa del palazzo di San Macuto da una folta schiera di giornalisti (ma anche da alcuni misteriosi non addetti ai lavori. Forse «ascrittori di mestiere»), il presidente dc non ha aiutato molto a far capire, e individuare, i registi della congiura. Piccoli non riesce a spiegarci perché il suo nome ritorni con insistenza in tanti verbali e documenti, non conosce Alvaro Giardili, non ha mai visto Licio Gelli, Umberto Ortolani l'ha visto tanti anni fa come

del resto numerose personalità dello Stato («Era uno che contava», ammette). Non può negarlo — non l'ha, in verità mai fatto — di aver avuto una ottima frequentazione con Francesco Pazienza, il simpatico Pazienza così l'ha presentato. Ma questo è un capitolo importante. Perché, forse, tutti i guai di Piccoli, della bufera in cui si trova da cui, ha detto, spera di uscire presto, gli derivano proprio dall'amico di famiglia, da questo Pazienza — che nel febbraio dell'81 in quattro e quattr'otto fu in grado di procurargli negli Stati Uniti quell'incontro «clou» con il segretario di Stato Haig, che stava irrimediabilmente per andare in fumo e che se non si fosse realizzato avrebbe significato, per allora segretario di Stato, una «sciagura».

Sergio Sergi  
(Segue in ultima)

## Mercoledì e giovedì alle Camere

### Concordato, così Craxi riassume l'ultima bozza

Una nota ai presidenti del Parlamento e ai capigruppo fa il punto sulle trattative

ROMA — Con un «promemoria» di quattro cartelle e mezzo Craxi ha informato ieri i presidenti delle Camere e i capigruppo parlamentari sullo stato delle trattative con il Vaticano per la revisione del Concordato. Si tratta di una nota che, in attesa del dibattito in Parlamento fissato per la settimana prossima (mercoledì al Senato e giovedì alla Camera), delinea i principi generali su cui il governo si muove nel negoziato e ripropone i punti controversi. E' probabilmente significativo delle difficoltà insorte, anche in seno alla maggioranza, il fatto che il documento, prima dell'invio, sia stato oggetto di discussioni anche nella riunione di ieri del Consiglio dei ministri.

La nota sottolinea comunque che si è giunti nella «fase finale» del negoziato e annuncia anzi che sarà lo stesso Craxi a «ripredere e condurre personalmente» questa tappa. Le linee fondamentali su cui egli ritiene di poter muovere tengono presente — ribadisce il documento — «l'enfasi posta dal Senato su alcuni nodi fondamentali della questione concordataria» e infatti la nota richiama a più riprese le discussioni sull'argomento svoltesi in questi anni nell'aula di Palazzo Madama.

L'orientamento di Craxi è quindi di giungere a definire la «cornice» dei principi fondamentali dell'indipendenza e sovranità reciproche, nei rispettivi ordinamenti dello Stato e della Chiesa, lasciando poi che i articolati rinviati ad ulteriori intese regolino una serie di «problemi particolari»: ad esempio, le festività religiose, programmi e modalità dell'insegnamento religioso, assistenza spirituale nelle strutture pubbliche, tutela del patrimonio storico-artistico di interesse religioso. In tal modo «ne potrà derivare — si legge ancora nella nota — una maggiore rigidità dello strumento pattizio e una sua maggiore adeguatezza alle trasformazioni della società civile e religiosa». Se ben comprendiamo, dunque, le intese su questi «punti specifici» non

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

## Mentre a Stoccolma si discute

### Brandt e Palme: solo il dialogo può salvarci

Riunita a Roma la commissione Nord-Sud e quella sul disarmo - Discorso di Craxi

ROMA — Il motivo conduttore è lo stesso: quando abbiamo cominciato a lavorare la situazione era difficile. Da allora tutto è peggiorato drammaticamente, ma la preoccupazione non precipita nella disperazione. Intorno alla volontà di invertire l'ordine delle cose c'è uno schieramento che cresce. Willy Brandt e Olof Palme sono a Roma, per presiedere una riunione congiunta delle due commissioni internazionali che portano il loro nome. La prima, creata per studiare i problemi dello sviluppo e del dialogo Nord-Sud; la seconda, le questioni del disarmo e della sicurezza. Studiare i problemi, ma an-

Paolo Soldini  
(Segue in ultima)

## Nell'interno

### Tutti ritrovati in Grecia i capolavori rubati a Budapest

Sono state tutte ritrovate in Grecia le sei tele di grandissimo valore rubate a Budapest. Erano nel giardino di un monastero abbandonato, avvolte in un pacco di carta. Si tratta di opere di Raffaello, Tintoretto, Tiepolo che ora potranno tornare nel museo delle Belle Arti della capitale ungherese. Pesanti sospetti su un industriale. **PAG. 5**

### Beirut ieri sotto il fuoco Duri combattimenti nel paese

Nuovo bombardamento di artiglieria su Beirut per tutta la giornata di ieri, mentre il centro del paese è stato investito da ondata di sanguinosi combattimenti fra drusi e falangisti. L'accusa a questi ultimi di aver riattivato il fuoco è stata sostenuta dall'ex primo ministro Saeb Salam. **PAG. 7**

### Caso Kiessling: inchiesta sul ministro della Difesa

Il Bundestag, su richiesta della SPD, ha deciso l'apertura di una inchiesta sulle responsabilità del ministro della Difesa tedesco-federale Manfred Wörner nello scandalo del generale Kiessling, allontanato dal suo posto nel comando militare NATO per la sua presunta omosessualità. **PAG. 7**

### Da Torino alla Calabria lotte per una svolta nell'economia

Ieri migliaia di cassintegrati e disoccupati torinesi in corteo hanno rilanciato la «vertenza lavoro». Il 24 si fermerà nella Calabria, ma già ieri una grande manifestazione ha percorso la piana di Gioia Tauro. Ancora lavoratori in piazza a Genova. **PAG. 8**

## Nuova tragedia della droga presso Alessandria

### Uccide con una pistola figlio tossicodipendente

Durante un litigio la madre esasperata ha sparato dopo che il giovane aveva fallito il tentativo di togliersi la vita con la stessa arma

Dal nostro inviato ALESSANDRIA — «Ho ucciso mio figlio, ho ucciso mio figlio». E' entrata di corsa dai carabinieri sconvolta, gridando e piangendo. Pochi minuti prima aveva sparato al figlio tossicomane, fulminandolo, al culmine di una lite tremenda, la solita che si ripeteva periodicamente oramai da tanti anni.

Così nel giro di pochi minuti si è consumata la tragedia di Bassignana, duemila abitanti, un paesino di orafi e di agricoltori, a pochi chilometri da Valenza Po. La vittima è Elio Franzato, 27 anni. La madre, Franca, 53 anni, pensata, è in stato di arresto. Unica testimone del dramma Nicoletta Picchio, convivente di Elio. Una storia che ricorda quella di un'

altra madre, Giovanna Lettini, condannata proprio l'altro ieri per aver ucciso il figlio drogato a Segrate (Milano) il 31 gennaio di tre anni fa. La ricostruzione di ciò che è avvenuto a Bassignana è ricavata dai racconti confusi delle due donne. Sono le 15 di ieri. Da qualche giorno Elio e Nicoletta con la loro bimba, i nove mesi hanno lasciato l'alloggio dove vivono a Torino, per andare dalla madre di lui. E' il solito inferno. La madre vuole che il figlio si tolga dalla strada della droga che la pugna a due piani, con un ampio corteo, un bianco portacotto. Fuori di sé afferra la

Casale Monferrato, morì d'infarto lo scorso luglio). In paese dicono che Elio Franzato senior è molto ricco. Tra l'altro è nel consiglio d'amministrazione delle Cartiere Burgo. Lo zio spesso aiuta per compassione il ragazzo, gli ha comprato la casa a Torino, gli dà del denaro. Ma non può continuare così. Il giovane vuole sempre soldi per comprarsi l'eroina. La madre è alla disperazione. Ieri litigano per il solito motivo. A un certo punto Elio, inseguito dalle due donne, scende di sotto, dove abita lo zio (è una bella casa di campagna) a due piani, con un ampio corteo, un bianco portacotto. Fuori di sé afferra la

Gabriel Bertinetto  
(Segue in ultima)

## Firmato da Pertini il decreto per il presunto killer del caso Fenaroli

### Grazia a Ghiani, l'uomo del «mistero»

Raoul Ghiani, 52 anni, elettrotecnico milanese, torna in libertà. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini lo ha graziato. Ai più giovani questo nome non dice niente, ma l'uomo che ieri, nello stabilimento tessile di Prato, «Il Nuovo Fabbricone», ha appreso di essere tornato ad essere un uomo libero è stato il principale protagonista di uno dei più appassionanti «gialli» della nostra storia recente. Arrestato il 26 novembre 1958 con l'accusa di aver ucciso a pagamento Maria Martirano, moglie di Giovanni Fenaroli, impresario edile milanese dalle declinanti fortune, condannato all'ergastolo, Raoul Ghiani aveva ottenuto due anni fa il regime di semilibertà: di giorno si recava a lavorare a Prato (ingresso alle 8.30, uscita alle 18), la sera rientrava nel carcere fiorentino di Santa Teresa. Ieri ha anticipato il ritorno, evitando così i fotografi.

Sembra che Ghiani intenda stabilirsi a Firenze dove da tempo lo aspetta la sua donna.

Fenaroli, ritenuto il mandante dell'assassinio della moglie. L'Italia si divide in due di fronte a quel delitto. La mattina dell'11 settembre 1958 Maria Martirano era stata trovata strangolata nel suo appartamento romano di via Monaci 21. Una scialba figura di donna, dal passato non ineccepibile che nel '37 aveva sposato il geometra Giovanni Fenaroli, che divideva il suo tempo fra Milano e Roma. In quel settembre stavano per scoppiare le «case chiuse»; imperversava lo scandalo Giuffrè, il cosiddetto «banchiere di Dio», le bancarotte e proteste delle gerarchie ecclesiastiche, inventore dell'«opista e raddoppio»; a Roma giungeva la divina Greta Garbo; To gliatti annunciava nuove iniziative contro le illegalità governative; la polizia metteva in stato d'assedio il quartiere fiorentino di San Frediano per impedire una festa dell'Unità. «Una signora milanese assassinata per rapina a Roma» annunciava l'Unità in un titolo a quattro colonne in seconda pagina. Prima ipotesi, infatti, la rapina: poiché erano spariti i gioielli. Il primo sospettabile in questi casi, il marito, aveva un alibi di ferro: al momento del delitto era a Milano, a cena in un ristorante. Poi nel «giallo» un colpo di scena: le confessioni di un dipendente di Fenaroli, il ragioniere Egidio Sacchi. Sacchi disse che Maria Martirano è stata uccisa da un sicario,

elettrotecnico Raoul Ghiani, su incarico di Fenaroli che aveva sottoscritto all'insaputa della donna una polizza di 150 milioni sulla vita della consorte. A far da tramite fra i due un venditore di elettrodomestici, Carlo Inzolia, una cui sorella era stata amante del Fenaroli. L'impacabile ragioniere aggiunse che Fenaroli e Ghiani avevano già fatto un tentativo di uccidere Maria Martirano, fallito per l'anticipato rientro della donna a casa; che quel 10 settembre, giorno del delitto, Fenaroli uscì dal suo ufficio milanese verso le sei e mezzo di sera, prelevò Ghiani e lo portò in auto all'aeroporto della Malpensa in tempo per salire sul volo in partenza per Roma alle 19.35; che Fenaroli telefonò alla moglie dicendole di ricevere un suo incarico per un affare importante.

L'incarico era, secondo l'accusa, il sicario. Il 26 novembre finirono in carcere Ghiani, Fenaroli; un mese dopo Inzolia.

Il processo iniziò il 6 febbraio 1961 davanti alla Corte d'Assise di Roma e ad una opinione pubblica spaccata in schieramenti ed «innocentisti». Lo scolarimento non riguardava Fenaroli, del quale una ballata diceva «Mentre il marito stava — con l'alibi a Milano — dando così per certa la sua colpevolezza, proprio Raoul Ghiani. I «colpevolisti» sostenevano a pie fermo la tesi dell'assassino, gli «innocentisti» la contestavano

Ennio Elena  
A PAG. 8 UNA RICOSTRUZIONE DEL PROCESSO E DELLA SENTENZA



FIRENZE — Raoul Ghiani, in primo piano, al lavoro nel «Fabbricone» di Prato durante il periodo di semilibertà del carcere.